

sia sarà vinta per sempre quando si comprenderà che l'amore non implica il possesso. Quando gli amanti comprenderanno che non hanno alcun diritto di proprietà sull'oggetto della loro affezione, qualunque manifestazione di gelosia da parte loro diventerebbe naturalmente assurda.

Oggi l'ideale degli amanti è che un essere non debba rispondere ad alcun'altra affezione fuori che alla loro. Si può mai concepire un'egoismo più nauseante e una caricatura più oltraggiosa della natura umana? Accade così talvolta, nelle molteplici discussioni intorno allo spinoso problema sessuale, che l'anarchico stesso, cioè colui il quale ha lo spirito aperto alle più libere concezioni, si senta stupito ad un tratto e sorpreso di aver dato retto alle idee più irragionevoli.

Studiamo, dunque, e propaghiamo le nostre vedute; dissipiamo la superstizione sessuale come tutte le altre, affinché possiamo salutare un giorno l'avvento del regno della libertà nell'amore.

KATE AUSTIN.

Per le vittime di Calabria e di Sicilia a New York

Italiani!

Domenica, 10 Gennaio, all'ora 1 p. m. ci riuniremo allo Star Casino, 101-115 East 107th St. Il dott. A. Molinari parlerà sui fenomeni sismici; altri parlerà.

Ma noi non vi invitiamo a sentire le loro parole. In questa terribile tragedia, che ci ha schiantato il cuore alle radici, la parola di Dant: sarebbe povera.

Vinchiama in aiuto dei nostri fratelli nella sciagura. Riuniamoci in una sola famiglia a scoccorrere la grande famiglia lontana. Il pianto solitario che ciascuno di noi ha versato nelle proprie case, non ha valore se non si trasforma in opera di pietà e di solidarietà umana.

Fratelli, in Sicilia ed in Calabria si muore di fame e di freddo. Venite e date il vostro soldo.

Per il Comitato.
ALMA BARBATO.

La religione

Si dice spesso: "Anche se la religione è falsa, val meglio non distruggerla, perché essa è una grande consolazione nella sventura."

È falso. La religione non consola punto. La forza consolatrice che molti attribuiscono alla religione, è puramente illusoria; i credenti si consolano (come gli altri), perché ogni organismo afflitto si consola coll'andar del tempo. Essi prendono per causa ciò che non è che un fenomeno concomitante. Da un lato essi hanno provato un grande dolore che è calmato a poco a poco; dall'altro, essi hanno compiuto riti, recitato preghiere, seguito uffici, assorbito il loro pensiero in un certo ordine di credenze; ed essendosi questi due fenomeni compiuti parallelamente, essi s'immaginano che il primo è la conseguenza del secondo.

La vera consolatrice è la vita; la vita che ci trasforma un poco ad ogni minuto; che ci fa ogni giorno dimenticare i ieri e aspirare verso il domani. Per questo i fanciulli si consolano prestissimo, perché, essendo in istato di crescita, si trasformano rapidamente.

Ma quand'anche fosse vero che la religione fosse capace di consolare, non sarebbe questa una ragione per risparmiarla, come non è una ragione per astenersi dal combattere l'ubriachezza il fatto che questo vizio serve anche di consolazione a tanta gente.

La religione consola, come consolano l'alcool, l'oppio, la morfina, gli anestetici e i veleni. S. male ad essi, rattrappisce l'attività celebrale, impedisce di pensare. L'uomo che diventa religioso cessa dall'indagar la ragione delle cose, la causa delle sue sofferenze, delle sue sventure o delle sue colpe. Egli s'istupidisce nelle preghiere e nelle pratiche materiali, si immobilizza nella fissità dei dogmi, si perde nelle astrazioni. Teso lo spirito verso la morte (ch'ei paventa), nulla comprende dell'esistenza, si annichila e non vive più che come un cadavere. Qualunque religione — e non il solo buddismo — approda al nirvana, cioè all'annichilamento della personalità.

È impossibile fare essigiamiento sulla moralità di una persona religiosa, giacché questa moralità non ha fondamento che nella sua immaginazione. Oggi questa persona s'immagina che il suo dio le dice di farmi del bene; ma domani s'immaginerà forse che il suo dio le ordina di farmi del male

Delinquente?

È un ottimo falegname Giorgio Masson, conosce a fondo il suo mestiere ed il lavoro non gli manca mai. Intelligente ed attivo adempie con coraggio e con scrupolo ai suoi doveri di cittadino: ha preso l'iniziativa di federare in sindacato gli operai dell'arte sua, e vi è meravigliosamente riuscito. I compagni di lavoro a testimoniargli la stima di cui lo circondano lo hanno eletto segretario della loro Camera Sindacale.

È incominciata da quel giorno tutta una vita d'abnegazione, di disinteresse, di lotte spietate contro i padroni rapaci e brutali. Giorgio è sempre nella breccia, sempre in prima fila, e non cessa dal richiamare severamente i padroni a un po' più di equità, di umanità; e l'energica incessante campagna gli accaparra un mondo di noie, gli suscita da parte dei padroni ogni sorta di miserie e d'agguati.

Che gli importa! Egli ama questa vita di battaglia e di disinteresse, questa vita di febbre in cui non miete che avversione ed odio.

Ha un buon alleato. In questo suo compito d'emancipazione e d'azione sociale egli è fervidamente secondato da un suo compagno d'officina, da Pietro Forestier, con cui da cinque anni combatte la buona battaglia senza un attrito senza un malinteso; una coppia d'amici devoti e fedeli.

Un bel dì Pietro Forestier riceve la notizia della morte repentina di uno zio di provincia che morendo gli ha lasciato qualche migliaio di franchi.

Su questo punto egli edifica una serie meravigliosa di sogni e di propositi per l'avvenire, innanzi ad ogni altro il sogno di essere a sua volta un padrone.

Perché non sarebbe un padrone anch'egli, dopo tutto?

— In ogni caso, gli osserva Masson, tu non dimenticherai i tuoi antichi compagni di pena e non sarai verso di essi un aguzzino.

— Potresti dubitar di me, a questo riguardo? Il nuovo padrone s'impunta difatti in una piccola officina della Rue Vaugirard. Gli affari vanno a gonfie vele e, qualche mese dopo, l'intrapresa prende uno sviluppo considerevole. Forestier è un padrone a cui la fortuna spirava conda e per cui lavorano oltre venti operai.

Giorgio Masson dal canto suo è sempre sulla breccia. Grazie ai suoi sforzi alla sua abnegazione inesauribile ed alle vigorose campagne condotte con sagacia e con audacia il Sindacato è riuscito dopo qualche sciopero memorabile a ottenere varîggi sensibili: i salari sono cresciuti, i padroni hanno dimesso un po' della loro tracotanza. Ma la vittoria costa a Giorgio Masson parecchie amarezze. Egli è bersaglio continuo agli odii dei padroni, ed il trovar lavoro diventa per lui un problema ogni giorno più arduo. Nessuno vuol più saperne di lui. Eppure è sempre un bravo operaio, raddoppia anzi di sforzi e d'attività e fa più lavoro oggi che non abbia fatto mai in passato.

Ma non gli giova a nulla: i padroni non lo possono soffrire, non possono dimenticare che è un militante temerario, che è l'anima ribelle del sindacato falegnami; ed a forza di essere licenziato oggi da una officina, domani da un'altra, egli finisce a non trovar più padroni. Batte indarno a tutte le porte, fa indarno il giro di Parigi, cfrando a tutti i cantieri i propri servizi; non c'è lavoro per lui.

È finita, mormora ad ogni nuova ripulsa: è finita, è la miseria, e se fossi solo, pazienza! ma la moglie, ma i figli... Egli rivede in questi momenti terribili di crisi la sua casa, la famiglia, i bimbi che attendono il boccon di pane....

Poi uno spiraglio di fede s'apre d'un subito in quel sudario di desolazione: gli risovviene di Forestier, di Pietro Forestier, l'antico compagno di sofferenze e di battaglie che è ora stabilito a Vaugirard. Ne chiede informazioni a qualche amico.

— Gli è cambiato assai, rispondono, ma non oserà risponderti con un rifiuto; e non potresti cogliere occasione migliore; egli cerca tre opari.

All'indomani di buon ora Giorgio Masson è all'ufficio di Forestier che in verità è mutato assai: grasso, arcigno, ripara to dietro ad un enorme scrittoio, posa a padrone; la sua parola s'è fatta aspra e dura.

Anche Masson è mutato, è invecchiato stranamente: la fronte, il volto sono solcati da rughe che vi hanno profondamente inciso le privazioni, l'eccesso di lavoro, le preoccupazioni incessanti.

Si riconoscono tuttavia a prima vista. Forestier imbarazzato si chiude in una freddezza sdegnosa, parla alto ed asciutto:

— Lavoro? Dopo tutti questi scioperi non si può dire che gli affari vadano bene; voi dovete pur saperlo. Ad ogni modo passate fra due o tre giorni, vedrò di darvi una risposta.

Masson ha odorato il pretesto, indovinato la manovra. Chi l'avrebbe detto? Forestier, un vecchio compagno, un vecchio compagno di lotta che non osa più dargli di tu che mendica pretesti per negare a lui il lavoro, ai suoi figli il pane! Se fosse stato un altro, pazienza! Si sarebbe fatta una ragione; ne aveva viste tante! Ma lui, Forestier, un vecchio combattente.... ah, no! era veramente troppo dura perché sapesse mandarla giù. L'aveva preso una collera sorda, lo scuoteva in tutta la persona la rabbia di una vendetta atroce terribile.

E Masson, l'uomo giusto e buono, si vide di colpo mutato in un ribelle implacabile.

— Tornate fra tre giorni...aveva detto Forestier. Ebbene ritornerò, tornerò fra tre giorni per assaporare il suo rifiuto; ma guai a lui!

A casa custodi sui piani che rivolgeva in mente il silenzio più geloso; raddoppiò soltanto di cure e di cure ai suoi bambini e più d'una volta stringendoli al seno tratteneva sul ciglio una lacrima.

— Poveri bimbi! bisogna che siano ben crudeli i padroni per raggiungerci nella vostra innocenza. Essi rifiutano il lavoro al padre vostro per togliervi il pane di cui vivete!

Soffriva specialmente nelle ore dei pasti quando i piccoli stomachi reclamavano un po' di pietanza e le loro faccie pallide abbozzavano una smorfia di scontento dinanzi ai piatti sguarniti.

Qual delitto aveva egli dunque commesso per essere trattato a quel modo? Non era stato sempre un buon operaio? Non era stato sempre un galantuomo?

No, no. Non poteva vivere più a quel modo, tra uomini feroci come lupi, egoisti e traditori.....

Il terzo giorno sopravvenne. Trasse dal cassetto del suo tavolo la rivoltella a sei colpi, l'ispezionò con cura, fece scorrere prudentemente il tamburo, s'assicurò che fosse carica, poi abbracciata la piccola famiglia partì risoluto deciso.

Pietro Forestier nel suo ufficio l'accolse turlato, colla fronte scura:

— E allora, interpellò Masson, questo posto?

— È occupato da ieri. Non ho proprio nulla per te. Me ne dispiace.....

— Eh, finiscila! interrompe Masson, finiscila coi pretesti, colle menzogne, coll'ipocrisia!..... Ti ricordi del vecchio tempo in cui si lottava insieme per la stessa causa? Tu m'incoraggiavi del tuo consiglio, m'assicuravi del tuo aiuto..... Oggi tu mi neghi anche il lavoro.....

— I tempi sono cambiati.....

— Sì sì, i tempi sono cambiati ed eccoti dall'altro lato della barricata, eccoti un padrone, il più triste dei padroni, senza viscere e senza cuore, un rinnegato, un miserabile.....

I due uomini si guardavano con occhio torvo: Forestier pallide, vacillante sotto la risposta ardita tradisce, l'intima paura che ha di quest'uomo in cui rugge la passione del dovere: ha paura di sé, della propria vigliaccheria.....

Masson in una subita visione ritrova la famiglia: la sua povera compagna dallo sguardo immutabilmente buono, devota immutabilmente a tutti i suoi pensieri; i figli i figli rosei cresciuti tra le miserie alle speranze ai sorrisi della vita; rivede tutto il suo piccolo mondo rovinare nella desolazione, nella miseria, nel disonore dalla vendetta che freme e matura nell'animo suo. E questa visione in luogo di disarmarlo e di abatterlo ne arroventa i furori.....

L'insolenza, il cinismo, la vigliaccheria del rinnegato lo nauseano e l'inaspriscono; egli non può resistere non può sottrarsi alla sua passione, al desiderio violento di una vendetta esemplare.

Bruscamente trae la rivoltella e spara a bruciapelo..... La testa del traditore si schiaccia contro la parete e le cervella schizzano in grumi sanguinolenti per lo scrittoio.

Poi, soddisfatto del suo compito, Giorgio Masson, il passo sicuro, l'atteggiamento sereno, va a costituirsi ai gendarmi; e si direbbe a vederlo così tranquillo, così risoluto, ch'egli abbia la certezza d'aver compiuta la più bella la più nobile azione di tutta la sua vita.....

ZENNER.

Capponi!

"Ai Viggiutesi residenti a Barre Vt.

"Ai parenti ed amici dimoranti in Viggiù!"

"La notizia che apprendiamo dal Nuovo Ideale, ci ha grandemente indignati. Dopo sei anni passati nella sua cuccia, il prete rialza la testa e tenta di conquistare, a Viggiù, la scuola! E per sopraffare con circolare intestata: "Comune di Viggiù!"

Dunque, prete e sindaco (ex socialista) e consiglio comunale sono uniti per ripiombare la nostra popolazione nell'ignoranza e nell'abrutimento?!

E noi ci rivolghiamo ai parenti, agli amici, ai compagni, alle spose, alle madri, a tutti di Viggiù, esortandoli a non lasciarsi abbattere dalle male arti dei preti e compari; ad impedire che i loro, i nostri figli, vengano contaminati dal contatto della belva umana: il prete. Noi vi ricordiamo che la storia e la cronaca ci insegnano tutte le brutture che hanno commesso e commettono e commetteranno ancora ove si è ingenui da lasciarli introdurre nelle famiglie e nelle scuole, questi rettili velenosi, questi lupi dal dal manto di agnello, questi Lajola dalla faccia angelica e dal cuore chiuso ad ogni sentimento onesto e civile.

Ma è ancora necessario di ricordare ai viggiutesi che questo essere anormale per proprio tornaconto contandovi le frodole del paradiso e dell'Inferno ed esortandovi alla obbedienza ed alla schiavitù, alleato eterno dei forti e di chi ci sfrutta (ne è il puntello maggiore) egli gode tutte le gioie del paradiso terrestre; e lupa famelica, non soddisfatta, s'insozza in tutte le brutture; diguazza, schifoso, nel braco e contamina tutto e tutti coloro che se lo lasciano avvicinare?

Quando era temporalmente forte non rifuggì dall'uso della forza, del fuoco, del veleno, oggi è un veleno più lento, e non meno potente che egli usa. S'introduce dolcemente nelle nostre famiglie, nelle scuole, negli ospedali, e tutto attossica, tutto corrompe. Il suo alito è pestifero e se ne subiscono i malefici effetti senza accorgersene.

Viggiutesi! Per l'onore delle nostre mogli, delle nostre figlie, schiacciate la testa a questo rettile velenoso, prima che la sollevi dal fango. Abbiate pietà dei nostri figli!

Rintuzzatelo nella sua tana, se non volete avere il rimorso della responsabilità di una generazione atrofizzata di cervello ed avariata di corpo.

Impedite al prete l'accesso nella scuola, e in qualunque altra pubblica amministrazione; cacciatelo da quelle ove insidino i suoi temporali; e cacciate dalle pubbliche amministrazioni anche tutti coloro che al sozzo tengono bordone.

Pensate che noi lavoratori fummo costretti a lasciare la nostra culla, cercando un pane che la patria ci negava e ci nega, siamo lontani dalle nostre famiglie, dai nostri amici, da tutti i ricordi della nostra infanzia; mentre il prete ed i suoi alleati ingrassano sulle nostre miserie.

Cosa fecero essi per noi? Nulla, nulla e tutto per loro stessi.

L'appello che vi lanciamo, o padri, o madri, o mogli, o figli: è di non lasciarvi corrompere da quel don Biffi Crespi o Crispi.

Siamo certi che al nostro appello risponderete come di dovere e non ci riserberete il dolore di trovare, al nostro ritorno, il paese in balia del più corrotto degli esseri e de' suoi ruffiani. Noi siamo certi che al nostro ritorno potremo continuare l'aspra battaglia incominciata in patria e continuata in esilio pel trionfo della vera religione: l'emancipazione universale, piantata sulle basi inderogabili dell'Uguaglianza, della Giustizia, della Pace e dell'Amore.

Rizzi Riccardo, Rizzi Maria, Beltrami Giuseppe, Cassani Francesco, Ambrosetti Luigi, Pompilio Bianchi, Dolia Beltrami, Pietro Beltrami, Carlo Franzì, Cedraschi Stefano,

Antonio Gianni, R. Clerici, Egidio Dunghi, Carolina Dughì, Angelina Porazza-Ferri, F. Rizzi, Isolina Rizzi, Luigi Rizzi, G. Franzì, Bernasconi Battista, A. Malnati, Luigi Giudici, G. Malnati, Stefano Molina, Teresa Malnati-Ferri, G. Bianchi, P. Cattaneo, Angelina Cattaneo, Leonardo Gattoni, G. Bottinelli, Adele Buzzi, Giovannina Soldini-Bianchi, Carlo Rusconi, Rosalia Rusconi, Carlotta Casabella, Martino Rizzi, Brusa Agostino, Battista Abbiati, Restelli Antonietta, R. Somaini, Restelli Lorenzo, E. Somaini, G. Gattoni, Chiara Gattoni Bianchi, C. Menti, Ugo Monti, D. Ossola, M. Pranzi, Bernasconi Giuseppe, C. Porlezza, Bernasconi Pietro, Ossola Carlo, Ossola Antonio, Bernasconi Francesco, Lucia Baggio, Gina Galli-Franzi, Adele Brivio-Franzi, L. Bottinelli, Bernasconi Antonio, Giuseppe Ossola, Buzzi di Marco Carlo, Marta Bianchi, Rizzi Pietro, Corti Guglielmo, Buzzi Adone, F. Bernasconi, Achille Corti, Rosa Corti, Paolo Monti, Angelica Monti, Angelo Cassani.

Il compagno A. Massoni rimettendoci copia del sovra esteso manifesto soggiunge:

"..... ho negato la mia adesione al manifesto dei Viggiutesi residenti in Barre Vermont ed essendomi riservato di esporre francamente il mio pensiero al riguardo sulla Cronaca Sovversiva, permettetemi che quella riserva io ora la sciolga dichiarando:

"Che in massima io non posso dissentire e non dissento dai criteri che informano quel manifesto, nè in quanto sono critica generica dell'opera della chiesa, nè in quanto sono critica specifica dell'infuato apostolato del prete di Viggiù.

"Che se ho negata la mia firma è semplicemente perchè non credo alla sincerità dei quattro quinti dei firmatari di quella protesta, i quali fanno volentieri dell'anticlericalismo e dell'ateismo finchè si trovano a quattromila miglia del campanile del paese, ma arrivando laggiù si affrettano a rimangiarsi la protesta di oggi, a chiedere perdono a dio e al curato, a reclamare la sanzione sacramentale delle loro nozze, il battesimo dei loro figli e quanto può nell'opinione pubblica di laggiù riconsacrarli buoni cittadini e soprattutto buoni cristiani.

"È nemico di ogni ipocrisia non ho voluto che sotto quel manifesto, coraggioso a.... quattromila miglia dal nemico, la mia firma andasse a braccetto con quella di qualche padre Zappata impenitente.

È questo è quanto.

A. MASSONI.

3 Gennaio 1905.

D'altra parte Martino Rizzi Limin che è tra i firmatari del manifesto ai parenti ed agli amici residenti in Viggiù ci scrive che intende negare a quella protesta la sua firma non volendo incorrere alcuna solidarietà coi sovversivi a doppia faccia che non sentono la coscienza in pace finchè la loro unione non è benedetta dal prete; nè cogli anarchici che vanno in Italia a battezzare, i figliuoli in pompa magna; nè soprattutto coi ruffiani e colle spie che tra i firmatari di quel manifesto sembrano raccogliere la considerazione e la stima che egli non si sentiva di accordar loro.

E tanto vuole si sappia a regola e norma dei viggiutesi.

Io non credo, in verità, che quella protesta meriti l'aspro furore d'inchiostrati che ha suscitato nei pacifici immigrati di Viggiù.

A dispetto di certe burlesche adesioni, delle contraddizioni impudenti, del rancidume stantio dei luoghi comuni e del frasario convenzionale, non riesce ad essere un documento allegro: vi serpeggia dentro un'invocazione quasi sacra alle madri di salvare i figli dalle turpi contaminazioni del prete.

E a dispetto delle fanfare bellicose, degli scongiuri eroici, di qualche rara firma onesta e sincera, non riesce a passare per un documento serio.

È soltanto un'incerta testimonianza di pusillanimità e d'incoscienza.

Invocano di qui — di ben lontano e ben al sicuro dalle folgori del curato — l'insurrezione delle madri contro le perfide suggestioni di Don Crespi; concludono di qui, per l'onore delle spose e delle fanciulle, per la pietà dei figli, lo sbaraglio e la fine del prete, coloro che a Viggiù sotto la ferula del prete si sono chiamati protervi a mattutino a vespro a compieta; coloro che le spose hanno dispoticamente curvate agli altari; coloro che la madre dei loro figlioli hanno abbandonata sola a tutte le persecuzioni, a